

FATTORE K FATTORE A

Luca Ricolfi

DUNQUE, salvo imprevisti dell'ultima ora, sarà Giorgio Napolitano il nuovo Presidente della Repubblica. Eletto solo al quarto scrutinio, con i voti dell'Unione e contro la volontà della maggior parte del centro-destra (vedremo oggi se l'Udc, almeno questa volta, avrà il coraggio di prendere le distanze da Berlusconi).

C'è una certa coerenza nel comportamento dei politici della Casa delle libertà. Quando sono stati al potere, dopo il voto del 1994 e del 2001, non hanno mai avuto remore a occupare tutte le cariche istituzionali disponibili. Nel loro programma non v'è traccia di aperture all'opposizione, né il minimo cenno all'importanza della concertazione e del dialogo. E l'esperienza di questi cinque anni ci ha mostrato nel modo più chiaro che al momento buono, ossia quando si tratta di decidere, nella Casa delle libertà i falchi contano sempre di più delle colombe. Se anche oggi la Casa delle libertà non si dimostrerà capace di un gesto di saggezza e di generosità potremo certo rammarcicarci, ma non ce ne potremo stupire. La rinuncia a convergere sulla candidatura di Napolitano provverebbe soltanto che, al momento, nel centro destra comandano ancora Berlusconi e Bossi, e i vari Fini-Casini-Follini devono pazientare un altro po'. A destra l'unica vera notizia sarebbe che Berlusconi, dopo aver minacciato lo sciopero fiscale se un ex comunista fosse andato al Quirinale, si rassegnasse alla candidatura di un uomo che viene da quella storia, sancendo il completo e definitivo superamento del «fattore K».

E a sinistra? L'Unione ha fatto due gesti apprezzabili: ritirare la candidatura D'Alema a favore di una figura più neutra come quella di Napolitano, e votare scheda bianca per «attendere» la Casa delle libertà, sperando in una ripetizione del miracolo del 1999 (l'elezione concorde di Ciampi).

E tuttavia, se non guardiamo solo agli ultimi fotogrammi ma all'intero film, non è possibile non chiedersi: l'Unione voleva davvero quel che aveva scritto nel programma, e cioè eleggere un Capo dello Stato che sia espressione di tutti gli italiani? E crede ancora quel che ha ripetuto per cinque anni, e cioè che il vincitore non debba occupare tutte le cariche istituzionali più importanti?

A me pare di no, almeno a giudicare dai comportamenti delle ultime settimane. Che cosa

avrebbe fatto un'opposizione davvero desiderosa di «unire gli italiani», e interrompere la catena più che decennale dei soprusi reciproci? Innanzitutto si sarebbe presentata alle elezioni per le tre presidenze chiave - Camera, Senato, Repubblica - senza divisioni interne, e con una disponibilità a negoziare su almeno una delle tre cariche. Poteva cedere la carica politicamente meno delicata (la Camera) a una personalità del centro-destra. Oppure decidere insieme la presidenza della Repubblica, e tenere per i propri scalpitanti leader le presidenze dei due rami del Parlamento. Oppure lasciare che su una delle tre cariche fosse il centro destra ad avere l'ultima parola, su una rosa di personalità magari di sinistra ma notoriamente capaci di dialogo.

Che cosa ha fatto, invece, il centro-sinistra? Prima ha affrontato il voto per la presidenza della Camera senza un accordo, costringendo D'Alema a ritirare la sua candidatura. Poi ha permesso che la corsa alle poltrone di ministro inquinasse il voto per il Senato (sono i ricatti interni che hanno impedito l'elezione di Marini nei primi due scrutini). Infine, dopo aver lasciato all'asciutto il maggior partito dell'Unione, si è ritrovato nella condizione di dover risarcire i Democratici di sinistra con l'unica poltrona rimasta. Difficile apri-

re un dialogo con la Casa delle libertà quando ci si trova «costretti» a eleggere un ex comunista alla presidenza della Repubblica.

Ma non è tutto. Dopo che la seconda e la terza carica dello Stato erano ormai appannaggio dell'opposizione, una via d'uscita bella, pulita, e gradita alla stragrande maggioranza degli italiani, era stata offerta da Berlusconi, con il suo appello alla rielezione di Ciampi. Di nuovo, che cosa ha fatto il centro-sinistra, e che cosa avrebbe potuto fare? Il centro-sinistra si è limitato a dire: «Ovviamente ne saremmo felicissimi, ma è Ciampi che deve decidere...». Si poteva immaginare una reazione più frigida?

In compenso, se ne poteva immaginare una più calda. Prodi prende la palla al balzo, telefona a Berlusconi, e gli dice: scriviamo *insieme* un appello solenne, lo firmiamo *insieme*, e ancora una volta *insieme* andiamo da Ciampi per chiedergli di restare.

Non so se, a quel punto, Ciampi si sarebbe convinto, e non so neppure se questa sarebbe stata la soluzione migliore per l'Italia. Ma so che in quel caso noi cittadini avremmo

avuto un segnale chiaro di concordia dai nostri governanti, e nessuno ora potrebbe pensare quel che invece in molti pensiamo: che in realtà l'Unione non voleva affatto il Ciampi-bis, e non lo voleva per l'elementare motivo che doveva dare una poltrona anche ai Ds.

Così, a ben vedere, l'unico elemento comune che emerge dai comportamenti dei due schieramenti è la loro miopia, la loro mancanza di generosità, la loro avarizia. Una sorta di «fattore A», che si insedia prima ancora che il «fattore K» sia del tutto tramontato.